

## DISSENNATO APRIRE UNA JIHAD SUI DIRITTI DELLE PERSONE

GIANNI RIOTTA

**I**l sindaco di Roma, Ignazio Marino, trascrive le unioni di coppie gay dai registri internazionali, il prefetto Pecoraro obietta che dovrà cancellarle a norma di legge, il ministro Alfano ironizza «è solo un autografo», definendo però le coppie che hanno festeggiato in Campidoglio (auguri!) «rispettabilissime». Fuori dal municipio della capitale attivisti di varie fazioni si accapigliano a vantaggio di telecamera, rovinando il rituale lancio di riso.

La storia dovrebbe insegnarci che usare temi sociali e culturali come armi politiche semina vento intollerante e raccoglie tempesta elettorale. La campagna di Amintore Fanfani contro il divorzio, tra il 1972 e il 1974, contribuì ad avviare la crisi dell'egemonia Democrazia cristiana, Marco Pannella comprendeva ormai il Paese meglio del governo. Sull'aborto, invece, i politici italiani evitarono la guerra santa che a lungo divise l'America, con attentati contro consultori e medici, finché Ronald Reagan non rispose a modo suo, discorsi altisonanti sul diritto alla vita, ma accettando nei fatti le leggi.

Oggi in Italia, Paese che non cresce da una generazione e dove la crisi economica è ferma al 2008, aprire una jihad sulle unioni gay sarebbe dissennato, l'opinione pubblica ne trarrebbe solo ulteriore disgusto. Osservate la crisi netta dei media populistici: i loro protagonisti restano brillanti e aggressivi, ma gli italiani cambiano canale insofferenti, cercando idee.

In punta di diritto, il tema è stato chiarito con autorevolezza da Vladimiro Zagrebelsky: «Spetta al Parlamento individuare le forme di garanzia e di riconoscimento per le unioni omosessuali, restando riservata alla Corte Costituzionale la possibilità d'intervenire... a tutela di specifiche situazioni, che richiedano un trattamento omogeneo tra la condizione della coppia coniugata e quella della coppia omosessuale».

I sindaci che «trascrivono» unioni gay fanno politica, come il ministro Alfano che sbarra loro la strada. Allora o la questione importante di cittadini che chiedono un riconoscimento viene risolta in Parlamento, o le nozze gay finiscono nel ricolmo panierino dei «casi italiani», articolo 18, Ogm, Tav, riforme scuola e giustizia, marò, vicende serissime su cui politica, media, società civile danno il peggio di sé da anni.

L'America ha affidato la questione alla sensibilità degli Stati federali, con la Corte Costituzionale, pur a maggioranza conservatrice 5-4, a garantire le unioni sul principio «libertario» di privacy del cittadino, su cui lo Stato ha limitata capacità di inter-

vento. Imitare questo approccio, è da noi impossibile, troppo diverso il sistema politico-giudiziario, troppo più deboli i contrappesi istituzionali - vedi Corte Suprema - davanti all'ubiqua politica. E allora alla politica occorre guardare, con realismo e senza emozioni, da una parte e dall'altra. Il premier Matteo Renzi sa che una legge andrà discussa ed approvata e manda segnali in tal senso. Sa anche che la sua base può dividersi, e quindi procederà con l'ormai ben nota sagacia tattica. I selfie di Silvio Berlusconi con la compagna e la leader trans Luxuria sono, secondo la sintassi della comunicazione berlusconiana, sintomo che, in ritardo, il fondatore di Forza Italia ha compreso come i «niet» sui temi sociali imposti dagli alleati gli sono solo costati voti e simpatie. La base di Forza Italia comprende una forte componente laica e socialista (studiare i flussi elettorali è come andare in palestra: noioso ma salutare) e Berlusconi sogna di rivitalizzarla. Alfano, per non essere «superato a sinistra» dal suo ex premier tratterà con buon senso per non fare, 40 anni dopo, la fine di Fanfani.

I politici cattolici attenti, a destra e sinistra, hanno colto la predicazione di Papa Francesco, che il Sinodo sulla famiglia conferma e articola. Non un «cambio di dottrina», ma di vivere il Vangelo, senza la morale prescrittiva di scribi e farisei, con amore per il prossimo, «qualunque» prossimo. Il Papa definisce i fedeli «comunità cristiana in cammino» e li invita a non attardarsi sulle dispute riservate ai pur «bravissimi teologi». Sa che in famiglia, sul lavoro, nel quartiere, i credenti possono avere giudizi diversi su omosessualità e no e poi accogliere con affetto il parente, l'amico, la collega gay. Puglia e Sicilia, dove la forza della Chiesa resta visibile, eleggono governatori omosessuali, Vendola e Crocetta, anche grazie a questa antica tradizione antropologica, che il sociologo Banfield scambiava per «familismo amorale» ed è invece accoglienza umile.

Avrà tempo, voglia, capacità di leadership Matteo Renzi per stilare una legge sulle unioni gay, che tenga conto della storia e delle culture italiane, nel rispetto di ogni sensibilità? Che il premier si senta pressato da altre priorità - crisi e disoccupazione su tutte - è comprensibile. Ma in una società complessa le minoranze hanno diritto di diventare infine «priorità». La benevolenza di Berlusconi sul tema - presumo anche di Beppe Grillo, ma vattelapesca poi come voteranno i 5 Stelle - è utile, ma senza un'iniziativa del governo e una legge, le unioni gay resteranno miraggio, tra colpi di teatro, proteste e manifestazioni. Sarebbe la beffa dopo l'ingiustizia.

www.riotta.it